

Storia & geografia

Una mappa per ricordare l'occupazione e la Resistenza

66 A CASTELVECCHIO PROCESSO A CIANO, AL TEATRO ROMANO UCCISO FINCATO, LE SS AL PALAZZO INA, AL DUOMO UNA BASE PER I GAP

Il primo americano



«Mai visto niente in guerra come l'esplosione della polveriera ad Avesa»
WILBUR VAUGHAN
SERGENTE IL 26 APRILE 1945

VERSO IL 25 APRILE. L'Istituto per la storia della Resistenza pubblica una carta di città e dintorni con la storia di episodi salienti o poco conosciuti del periodo 1943-'45



«Ore 7 del 26 aprile», scrisse Wilbur Vaughan, tra i primi soldati Usa: l'orologio della Bra era fermo sulle 10,05

La Liberazione raccontata nei suoi luoghi

Ultima notte d'incubo: distrutti i ponti, quello della ferrovia in parte. Al mattino arrivano gli Alleati e riaprono quel passaggio sul fiume

Maria Vittoria Adami
Giuseppe Anti

Quella mattina di giovedì 26 aprile 1945 fuma ancora il Monte Arzan di Avesa, dove i tedeschi hanno fatto saltare le cave trasformate in polveriera. Le hanno svuotate in parte gli avessani nella notte del 25 aprile, con don Giuseppe Graziani, cappellano delle Brigate Nere che grazie alla confidenza con i tedeschi è riuscito a farsi ascoltare. Comunque è stata l'apocalisse, quando i nazisti in fuga hanno fatto saltare l'esplosivo rimasto. Nella notte ne aveva visto gli effetti da Villafranca, dov'era accampato, il sergente americano Wilbur Vaughan, di Sacramento, California: «Mai visto niente di simile in tutta la guerra», racconterà 50 anni dopo, tornando a Verona. «Nel cielo notturno diventavano arancione l'esplosione proiettava onde concentriche, visibili nella polvere sospesa, che si espandevano».

Vaughan è con le avanguardie della Decima divisione americana, truppe da montagna, ed entra in città al mattino, da viale Piave. Ai Portoni della Bra scatta la foto ricordo che pubblichiamo: «Ore 7 del 26 aprile», ha scritto dietro la stampa originale dell'istantanea.

La guerra è finita. «Ci sono

gli americani!» Sigarette, caramelle e divise di un verde oliva mai visto tra le macerie di una Verona per metà distrutta: 28 incursioni aeree l'hanno devastata dal 1943 (l'ultima, terribile, il 6 aprile 1945) con 700 vittime accertate: aerei americani a colpire di giorno, inglesi di notte. Seguiamo la storia di quei terribili ultimi due anni di guerra e del giorno della Liberazione sulla cartina che pubblichiamo in questa pagina: è tratta da quella - più ampia, che comprende anche il territorio dei borghi e delle frazioni, oltre alla città antica - pubblicata, per i 70 anni dalla Liberazione, dall'Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Indichiamo tra parentesi i numeri di riferimento sulla mappa: sugli eventi in questi luoghi la cartina dà più ampi cenni storici, rispetto alla sintesi di questo articolo.

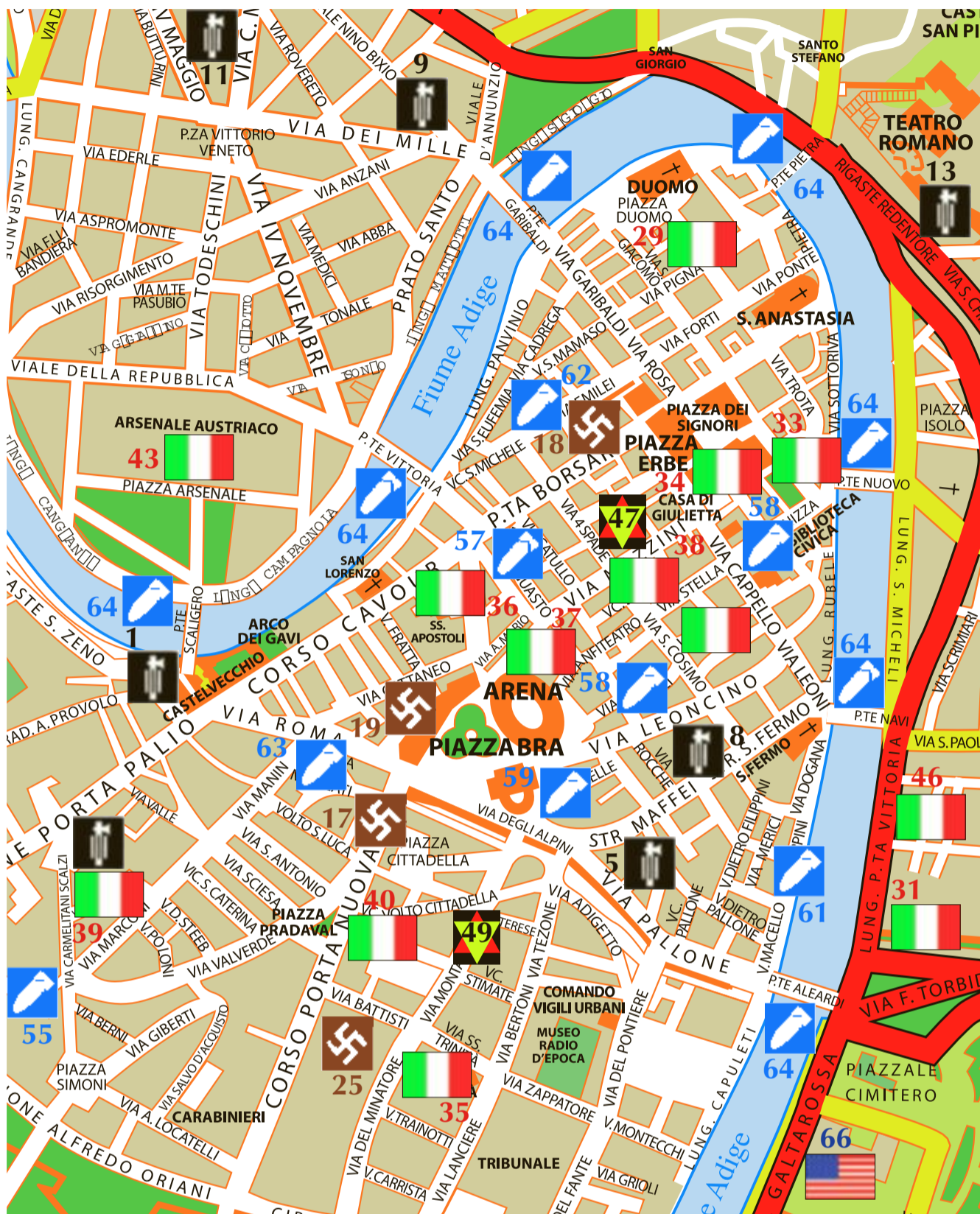
Tutti i ponti (segnati con il numero 64 sulla carta) sono stati distrutti dai parà tedeschi. Li hanno fatti saltare uno dopo l'altro dalla sera del 25 aprile, nonostante la promessa al vescovo Cardinale e al soprintendente ai monumenti Gazzola di risparmiare almeno il Ponte Pietra e quello di Castelvecchio.

È rimasto in piedi, tranne un'arcata saltata, il Ponte della Ferrovia (66) e lì i genieri ame-

La mappa

I SIMBOLI riprodotti sulla carta della città, qui a destra, indicano luoghi dove sono accaduti episodi storici nel 1943-'45. Il numero in rosso rinvia alla spiegazione nell'articolo a sinistra. Ecco il significato dei simboli.
Repubblica Sociale Italiana: le caserme, le basi e uffici Tedeschi.
Le sedi logistiche e militari degli occupanti.
Città ferita. I luoghi delle principali distruzioni per fatti bellici.
Resistenza. I luoghi dei fatti d'armi e i nascondigli dei partigiani.
Persecuzioni razziste e deportazioni: luoghi di retate e uccisioni.
Liberazione: una via d'entrata in città delle truppe Usa.

LA CARTA è stata curata da Stefano Biguzzi con Olinto Domenichini, collaboratori Roberto Bonente e Rolando Crepaldi e sarà presentata domani alle 12,40 in municipio. La carta è in vendita a 3 euro all'Istituto veronese per la storia della Resistenza (via Cantarane 26)



Una parte della cartina (la versione completa copre anche borghi e frazioni) realizzata dall'Istituto veronese per la storia della Resistenza

ricani gettano un passaggio per le prime truppe alleate che varcano l'Adige. Risalgono il fiume lungo il percorso indicato in rosso; passano dalla deserta Caserma Ederle (31), che aveva visto la prima resistenza armata militare italiana ai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, da parte dell'Ottavo reggimento di artiglieria agli ordini del colonnello Eugenio Spiazzi, mentre intanto i primi partigiani sparavano sui tedeschi in piazza delle Poste (33). Poi Spiazzi si rifugera alla parrocchia dei Santi Apostoli (36), da don Carlo Signorato. Gli americani in colonna passano dalla questura di lunga-dige Porta Vittoria (46), dove il commissario Guido Masiero e il suo vice Giuseppe Costantino avevano fatto carte false per salvare ebrei e partigiani; Poco distante, in alcune stanzette in via San Vitale, ha lavorato la stamperia clandestina di Giovanni Faccioli vicinissima al comando della Guardia nazionale repubblicana.

Gli americani non trovano nessuno alla caserma fascista al Teatro Romano (13) dove era stato torturato a morte nell'ottobre 1944 il colonnello degli alpini Giovanni Fincato, medaglia d'oro della Resistenza (sedici ore di torture, ma non ha parlato. Il suo corpo gettato in Adige non sarà mai

trovato). Gli americani arrivano infine in Borgo Trento e trovano deserte e saccheggiate anche le altre sedi fasciste di via Nino Bixio (9) e via Arsenale (11). Abbandonato anche l'Arsenale (43), dove il comandante partigiano Giovanni Dusi aveva organizzato un gruppo di sabotatori tra gli operai.

È FESTA e le truppe sfilano applaudite e ignare di cosa abbia sopportato la città nell'ultimo biennio. I continui bombardamenti, di cui gli Alleati vedono cumuli di macerie dove c'erano chiese e monumenti, vicino all'Arena, alle biblioteche Capitolare e Civica (57). Ma nonostante le bombe che piovevano ogni notte sui binari, subito riparati, dalla stazione di Porta Nuova (55) sui convogli 500 veronesi. Ne tornerà la metà. I 36 sterminati ebrei sono ricordati da una lapide alla sinagoga (47) e in Cittadella (49) Nereo Toffaletti, freddato sul posto per essere uscito dalla colonna, mentre veniva scortato alla deportazione. Non tornerà alla sua casa di via Cappello (28) Francesco Viviani, guida del Comitato di liberazione nazionale. Lì a due passi, in alto sulla facciata al civico 3A, un orologio è ancora fermo oggi per una fucilata tirata dai tedeschi durante i

combattimenti del 9 settembre 1943 (34). A Castelvecchio (1) sono stati processati Ciano e gerarchi «traditori», poi detenuti agli Scalzi (2), la prigione assaltata dai GAP partigiani che avevano un nascondiglio in via San Giusto (29).

Al Palazzo Ina in corso Porta Nuova (17) c'è il principale centro operativo delle forze di polizia tedesche dell'Italia occupata. Fino a qualche giorno prima, a quelle finestre, si sono affacciati il generale delle SS Wilhelm Harster impegnato nell'attività di repressione della Resistenza all'occupazione tedesca e alla Rsi, e i suoi sottoposti Bosshammer e Dennecker, responsabili in Italia di organizzare la caccia agli ebrei. Dalle cantine, invece, sono salite le grida dei prigionieri che qui, dopo interrogatori e torture, hanno trovato l'anticamera della deportazione o della morte. Ma a due passi, sul corso, c'è la trattoria alloggio Valbusa (40, oggi Hotel Verona) che è uno dei ritrovi per partigiani, mentre ufficiali nazisti alloggiavano in vicolo Listone (19) e hanno il bunker antiaereo nel parco dell'educando agli Angeli (25)

Ma tutta la città è piena di comandi e centri logistici nazifascisti. Castelvecchio (1) poi è luogo simbolo della Rsi. Nel novembre del 1943, ha ospita-

to il primo congresso del Partito Fascista Repubblicano e lì sono stati redatti i 18 punti della Carta di Verona, atto costitutivo della Repubblica Sociale. Nel gennaio successivo, vi è sottoposto a processo per tradimento (perché firmatario del decreto che ha fatto decadere Mussolini, 25 luglio 1943) Galeazzo Ciano al quale il maggiore delle SS Felicitas Beetz, residente con Harster all'Hotel Gabbia d'oro in corso Porta Borsari (18), ha tentato di carpire i ricercatissimi diari. Con Ciano a processo ci sono Emilio De Bono e altri gerarchi. Tutti condannati alla fucilazione a forte Procolo. Qualche mese dopo, nello stesso luogo, è fucilato il partigiano Lorenzo Fava, dopo atroci torture: il 17 luglio 1944 ha condotto l'assalto al carcere degli Scalzi (39), la prigione di Stato della Rsi: il sindacalista Giovanni Roveda è liberato dall'assalto dei Gap, gruppi di azione patriottica, che avevano una base al Duomo dall'artista Berto Zampieri in via San Giusto (9), ma a prezzo delle vite di Fava e Danilo Preto. ●

WWW L'Arena.it
Guarda qui la videomappa della Resistenza a Verona